

Is 66, 10-14
Gv 2,1-11

Il segno dell'acqua mutata in vino buono (Gv 2, 1-11) rimanda al mistero della Croce, che è l'Ora di Gesù. E l'Ora di Gesù che è la croce, non è un fallimento, ma la manifestazione della gloria di Dio. La sequenza è proprio questa: segni... ora... croce... gloria. Vedendo i segni che rimandano all'Ora di Gesù che è la croce cioè la gloria di Dio, gli uomini credono.

Lo stesso schema è ripreso da Giovanni alla fine del suo Vangelo in quella che è chiamata la prima conclusione, quando l'apostolo, dopo aver riferito dell'incontro del Risorto con i discepoli nel cenacolo e dopo aver dialogato con Tommaso, afferma: *“Gesù fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché credendo, abbiate la vita nel suo nome”* (Gv 20, 30-31). Dai segni alla fede in Gesù passando attraverso l'esperienza della croce, che è la gloria di Dio.

E' questo il piccolo ma denso percorso che siamo chiamati a compiere oggi festa dei malati. Celebriamo la Giornata Mondiale del malato. Ringrazio l'Unitalsi, il CVS e quanti si sono impegnati nell'organizzare l'incontro che ci vede raccolti nella nostra Cattedrale con la presenza di tanti fratelli ammalati.

Ritornando al vangelo che è stato proclamato, vorrei riprendere i tre passaggi: dai segni, all'Ora di Gesù che è la croce, cioè la gloria di Dio, alla fede nel Risorto.

1. I segni

Molti segni Gesù ha compiuto. Giovanni nel suo vangelo ne elenca sei: il 1° è questo, l'acqua mutata in vino buono; il 2° è la guarigione del figlio del funzionario del re, sempre a Cana (4,41.50), il 3° è la guarigione di un malato alla piscina di Siloe (5,2), poi c'è il segno dei pani (6,5.14), viene in seguito la guarigione del cieco nato (9, 1.16) e infine la risurrezione dell'amico Lazzaro (11,1).

I segni in sé non producono la fede; molti infatti non credono in Gesù pur avendo visto le opere da lui compiute. Dice san Giovanni: *“Sebbene avesse compiuto segni così grandi davanti a loro, non credevano in lui”* (12,37). I segni sono solo dei percorsi, delle vie che possono condurre all'incontro vero con il Figlio di Dio.

2. L'Ora di Gesù: la Croce

E' la croce il vero segno. L'Ora di Gesù è la sua passione, la sua crocifissione. E' lì che si manifesta la gloria di Dio. Così infatti prega Gesù nell'orto: *“Padre salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome”. Venne una voce dal cielo: “L'ho glorificato e lo glorificherò ancora”* (12, 27-28).

La croce è la gloria di Dio perché manifestazione della potenza dell'Amore. Dio è Amore (1 Gv 4,8). Scrive il santo Padre nel messaggio per questa Giornata: *“La Croce è il ‘sì’ di Dio all'uomo, l'espressione più alta e più intensa del suo amore e la sorgente da cui sgorga la vita eterna. Dal cuore trafitto di Gesù è sgorgata questa vita*

divina. Solo lui è capace di liberare il mondo dal male e di far crescere il suo Regno di giustizia, di pace e di amore al quale tutti aspiriamo”.

3. La fede nel Risorto

E davanti all'Amore di Dio ecco la fede: *“Perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome”* (Gv 20,31). E' vedendo la morte di croce che il centurione è costretto ad ammettere, in una spontanea quanto sincera professione di fede: *“Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!”* (Mc 15, 39).

Questo percorso non è esclusivo dei discepoli di Gesù che hanno ascoltato dalla sua viva voce la parola, che hanno visto i segni, che hanno toccato il lembo del suo mantello. E' anche per noi che abbiamo voluto aderire nella fede alla sua chiamata, per noi che nel Battesimo siamo stati innestati nella sua vita divina, per noi che godiamo ora del dono della sua presenza. Quello che hanno vissuto i suoi discepoli direttamente è esperienza offerta anche a ciascuno di noi.

Noi, con le nostre croci evidenti e nascoste, con la nostra sofferenza, con le nostre giornate a volte lunghe e pesanti, con le nostre ore cariche di sofferenza, noi possiamo essere attraversati dalla luce del Risorto e manifestare così la gloria di Dio anche oggi nel nostro tempo e nella nostra storia.

Per questo abbiamo bisogno di tanta preghiera per noi stessi e per i tanti fratelli e sorelle ammalati, perché si realizzi in noi e in loro quanto il Profeta Isaia nella prima lettura ci ha annunciato con le parole della consolazione e della speranza rivolte al popolo di Israele,

sottoposto alla prova dell'esilio e finalmente liberato dalla mano del Signore: Farò scorrere verso Gerusalemme la pace come un fiume; sarete portati in braccio, sarete accarezzati sulle ginocchia di Dio, come una mamma consola il figlio (cfr Is 66, 10-14).

Abbiamo bisogno di tanta preghiera per vivere la malattia e la croce in questo spirito; come fece la grande e piccola Teresa di Gesù Bambino. Mi piace ricordare la sua esperienza di malata che è sconvolgente, ma che ci indica la strada da percorrere, la mèta da raggiungere, l'ideale da perseguire:

“Dopo essere stata al sepolcro fino a mezzanotte, tornai in cella; ma avevo appena avuto il tempo di posare la testa sul cuscino che sentii come un fiotto che saliva, gorgogliando fino alle labbra. Non sapevo cosa fosse, ma pensavo che forse stavo per morire e la mia anima era inondata di gioia! Tuttavia siccome la nostra lampada era spenta, mi dissi che bisognava aspettare il mattino per assicurarmi della mia felicità, perché mi sembrava che fosse sangue quello che avevo vomitato. Il mattino non si fece attendere a lungo. Quando mi svegliai pensai subito che avevo qualcosa di gioioso da scoprire; avvicinandomi alla finestra potei constatare che non mi ero sbagliata. Avevo l'anima piena di consolazione; ero intimamente persuasa che Gesù, nel giorno anniversario della sua morte, voleva farmi udire un primo invito. Era come un dolce e lontano mormorio che mi annunciava l'arrivo dello Sposo”.